

**María del Mar Larraza Micheltorena
Álvaro Baraibar Etxeberria**

**LA NAVARRA SOTTO IL FRANCHISMO:
LA LOTTA PER IL CONTROLLO PROVINCIALE TRA I GOVERNATORI
CIVILI E LA DIPUTACIÓN FORAL (1945-1955)***

Introduzione

È noto, in Spagna così come fuori dai suoi confini, che la Navarra è una regione che possiede una specifica personalità giuridico-politica derivante dal suo originario *status* di regno medievale, successivamente trasformato in provincia per uniformarsi alla nuova realtà costituzionale contemporanea. Con l'introduzione della denominata Ley Paccionada del 1841, di fatto, la Navarra perse le sue antiche Cortes, il Viceré, il Consiglio Reale, la Diputación del Regno e le dogane. Nondimeno conservò una consistente autonomia garantita dagli ampi poteri concessi alla nuova Diputación Foral, da quel momento massimo organo politico provinciale. Rispetto al resto delle deputazioni provinciali, le sue competenze erano molto più ampie: controllava i municipi, i boschi e i pascoli, le infrastrutture viarie, le attività di beneficenza, l'istruzione, l'agricoltura e la pastorizia, e soprattutto le finanze provinciali. La facoltà di riscuotere tributi nel territorio provinciale, grazie ad un sistema fiscale indipendente, e la possibilità di amministrare in piena autonomia il gettito fiscale contribuirono in modo determinante ad accrescere il potere politico dell'ente provinciale che, con il passare degli anni, divenne il supremo garante del patrimonio forale.

Accanto a questa fondamentale singolarità se ne aggiunge una seconda, legata al peso maggioritario che ebbe nella regione la linea politica tradizionalista o carlista, un'opzione alternativa al liberalismo, fondata sul motto «Dios, Patria, Rey y Fueros», e che, durante il diciannovesimo secolo, fu protagonista di tre guerre civili, l'ultima delle quali tra il 1872 ed il 1876, contro il nuovo ordine costituzionale. Da allora il quadro politico provinciale si fece molto più complesso, con l'emergere di nuove ideologie e partiti che affiancarono le vecchie forze politiche liberale e carlista, senza però che il primato del tradizionalismo ne risultasse intaccato, persino nella fase democratica che si aprì durante la II Repubblica (1931-1936) quando anche le urne decretarono l'egemonia del blocco delle destre, alleanza politica in cui il carlismo, nella sua totalità ostile al regime repubblicano, svolse un ruolo

* Una versione del presente saggio è stata pubblicata in M^a del M. Larraza Micheltorena (ed.), *De leal a disidente: Pamplona, 1936-1977*, Pamplona, Eunate, 2006: pp.89-114. Titolo originale: «Navarra bajo el franquismo: la pugna por el control provincial entre los Gobernadores Civiles y la Diputación Foral (1945-1955)». Traduzione dal castigliano di Dario Ansel.

determinante. Quindi non è sorprendente constatare come nel 1936 l'Alzamiento militare contro la Repubblica poté contare sull'appoggio incondizionato di buona parte delle autorità politiche e del popolo navarri, e come l'onnipresente movimento carlista contribuì alla guerra civile con le migliaia di volontari del Requeté.

Nel discorso ufficiale franchista, la Navarra si allineò alla Spagna fondata dal nuovo Stato, il che risultò di vitale importanza durante i quarant'anni di dittatura che seguirono la guerra civile. Anni in cui la Navarra non solo riuscì a conservare la propria autonomia nell'ambito del regime più centralista della storia contemporanea spagnola, ma fu persino in grado di consolidarla, proprio in virtù della sua identificazione con la *España eterna* del franchismo e per via della posizione personale di Francisco Franco nei confronti dell'antico Regno e del ruolo svolto dalla provincia nell'azione di rinascita della Spagna.

Ciononostante, il nuovo Stato franchista molto presto deluse le aspettative di una parte dei carlisti, dopo che il loro partito fu smembrato in applicazione del Decreto di Unificazione del 1937, imposto da Franco ai suoi principali sostenitori politici – carlisti e falangisti – ed a seguito della progressiva emarginazione ideologica, all'interno della linea politica del regime, dei principi del carlismo; per di più, al termine della guerra civile, molti dei suoi sostenitori furono politicamente estromessi dal potere. I legittimisti navarri si divisero così tra collaborazionisti e refrattari al regime, rendendo possibile l'aprirsi di un surrogato di dibattito politico tollerato dal Caudillo. Come se non bastasse, a questa frattura si aggiunse la crisi dinastica che si aprì con la morte, nel 1936, del Pretendente Alfonso Carlos, crisi che contribuì ad aggravare enormemente la situazione, al punto che all'interno del movimento carlista si formarono tante fazioni quanti erano i candidati a Pretendente.

La debolezza interna di un carlismo maggioritario non impedì, tuttavia, che l'intera classe politica provinciale si unisse nella difesa dei fueros contro il modello centralista (anche gerarchico ed autoritario) del nuovo regime, rappresentato dai governatori civili che detenevano, allo stesso tempo, anche la carica di capo provinciale di FET y de las JONS [Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista, *N.d.T.*]. Detto in altre parole: la figura chiave nelle controversie che sorsero tra il regime franchista – o sarebbe meglio dire la Falange –, che tentava di imporre, essenzialmente durante gli anni '40 e '50, un centralismo unitario, e la lettura regionalista proposta dal foralismo navarro, fu il governatore civile nonché capo provinciale del Movimiento. Il suo potere nella provincia era ovviamente inferiore che altrove: per esempio, non aveva la facoltà di sospendere le risoluzioni della Diputación o dei comuni, ed aveva minori possibilità di controllare l'elezione dei deputati forali. Per questo, quando cercava di «oltrepassare» le proprie attribuzioni esercitando un maggior controllo politico e sforzandosi di favorire un maggior protagonismo della FET y de las JONS, la resistenza diventava scontro e, dopo le consultazioni dirette tra la Diputación ed il Capo di Stato, si arrivava alla destituzione del governatore civile. Due buoni esempi sono i casi di Juan Junquera e, soprattutto, di Luis Valero Bermejo. Bisogna comunque riconoscere che in molte occasioni tali conflitti, rivestiti di un'aura forale, erano in realtà delle dispute per assicurarsi quote di potere e sfere

d'influenza in una società strutturata sulla base di relazioni personali, di reti amicali e di scambi di favori¹.

Juan Junquera (1945-1949)

Juan Junquera Fernández Carvajal fu nominato governatore civile della Navarra nel marzo 1945. Durante i successivi quattro anni di mandato promosse una politica di scontro aperto tanto nei confronti della Diputación Foral che del Comune della capitale, con l'obiettivo di fondo di ricondurre all'obbedienza e sotto il controllo del Partito Unico una provincia in cui l'influenza di FET y de las JONS era alquanto limitata ed i quadri politici locali sostenevano una politica tradizionalista (carlista), lontana dagli interessi falangisti. La sua prima mossa fu di cercare di guadagnarsi l'appoggio del carlismo collaborazionista. Presto, però, la sua politica fu sottoposta alla prima prova del fuoco. La *Comunión Tradicionalista* della Navarra, seguendo le istruzioni del Delegato Nazionale carlista Fal Conde, organizzò per il 3 dicembre 1945 una serie di celebrazioni pubbliche in omaggio al Reggente don Javier de Borbón-Parma che pochi mesi prima era stato liberato da un campo di concentramento nazista. L'atto celebrativo, che contrastava con gli interessi del governatore, non fu autorizzato e sfociò in gravi scontri che si conclusero con 103 arresti e diversi feriti, alcuni dei quali da arma da fuoco. Oltre alle conseguenze giudiziarie, gli scontri determinarono la chiusura del Circolo Carlista di Pamplona, probabilmente l'istituzione di maggior prestigio simbolico per il tradizionalismo navarro². La stampa, sottoposta in questi casi ad una censura particolarmente severa, fece solo un breve accenno all'episodio, limitandosi a riportare, alcuni giorni dopo, una nota, con tutta evidenza di provenienza ufficiale, che apparve nei tre quotidiani di Pamplona: il *Diario de Navarra*, *El Pensamiento Navarro* e l'*Arriba España*³.

In un rapporto confidenziale, Junquera rivelava che la politica del Movimento per la riconquista della Navarra, incentrata su una strategia di avvicinamento all'elemento carlista più conciliante, essenzialmente il gruppo degli ex combattenti, stava incontrando molte resistenze, come precisava senza ambagi: «Le cariche amministrative sono ricoperte da elementi ostili. La Diputación con il Conte di Rodezno alla vicepresidenza; il Comune di Pamplona che, privo di una linea politica a causa della eterogeneità dei suoi membri, asseconda [...] la politica del Conte e del Prelato, la cui ostilità verso il Regime è nota, come ha ampiamente mostrato dall'inizio dell' Alzamiento. [...] È risultato inefficace e controproducente il tentativo dei falcondistas [carlisti oppositori] i quali, al fine di ostacolare questa nostra azione patriottica, avevano cercato di dare un colpo ad effetto il 3 dicembre 1945, festività di San Francisco Javier. Oggi – continuava – si può affermare categoricamente che le manovre dei nemici del Regime sono fallite grazie alla collaborazione degli stessi tradizionalisti unificati, degli ex combattenti del Requeté che instancabilmente hanno visitato i

¹ Si vedano tra gli altri Robles Egea A., 1996; Cazorla Sánchez A., 1998; Larraza Micheltorena M., 2006.

² Cfr. Villanueva Martínez A., 1997: pp. 629-650.

³ Si veda «Lo sucedido en Pamplona el día 3 del actual», *Diario de Navarra*, 8-XII-1945.

paesi della provincia informando di quanto si stava progettando e delle conseguenze che ci sarebbero state per la Navarra...»⁴.

Il mandato di Juan Junquera non iniziò certamente in un ambiente politico propizio e tantomeno pacifico. Il deciso tentativo del governatore di porre fine alla situazione politica eccezionale che si viveva in Navarra rese molto tesi i rapporti con la Diputación Foral e soprattutto con il Municipio di Pamplona. Il 17 luglio 1946, il Comune della capitale navarra rassegnò in blocco le proprie dimissioni per «manifesta incompatibilità» con il governatore civile⁵. Tuttavia, grazie all'appoggio ricevuto dal Ministero della Gobernación [dell'Interno, *N.d.T.*] Junquera riuscì a conservare, sebbene ancora per poco, la carica di massima autorità politica della provincia.

In breve tempo, le tensioni tra il governatore civile e la Diputación Foral si trasformarono in scontro aperto a causa di un provvedimento di Junquera del 14 agosto 1948 che proibì la pubblicazione nel *Boletín Oficial de Navarra* di tutte le disposizioni, i provvedimenti o le comunicazioni che fossero privi dell'autorizzazione del governo civile. La misura, che limitava le prerogative amministrative della Diputación, fu immediatamente tacciata di palese contrafuerzo. La Diputación mobilitò tutte le risorse politiche a sua disposizione, sollecitò l'appoggio del Consejo Foral Administrativo e notificò il contrafuerzo a tutti i comuni e consigli navarri per, infine, inviare una Commissione a Madrid.

La censura della stampa fu totale, di modo che l'unica versione a circolare fu quella divulgata dal proprio governatore civile. Di fronte al rilievo che la questione stava assumendo, la prima mossa di Junquera fu di negare la fondatezza del contrafuerzo e scaricare le responsabilità su altri. «Questo Governo Civile – affermava la nota – è venuto a conoscenza della divulgazione di uno scritto in cui si sostiene che l'autorità governativa ha commesso un contrafuerzo. È necessario smentire nettamente tale affermazione in quanto non esatta. La questione che è stata avanzata, le cui cause sono da ascrivere a soggetti estranei a questo Governo, è al momento oggetto di uno studio, improntato a serietà e correttezza, affinché si possa arrivare ad una soluzione giusta nel massimo rispetto del Diritto Forale»⁶. In una nota ufficiale di poco più estesa, resa pubblica alcuni giorni dopo, il governatore smentì che da parte sua si fosse «preteso di sminuire o di non riconoscere l'integrità del Regime Forale». Il popolo navarro aveva «ricevuto reiterate dimostrazioni del rispetto che l'autorità di governo ha portato alle Istituzioni forali». A conclusione Junquera sosteneva che nel pubblicare la nota «ho la soddisfazione di manifestare una volta di più l'alta considerazione in cui ho sempre tenuto l'eroica condotta della Navarra durante il Glorioso Alzamiento Nacional»⁷.

⁴ Cfr. Archivo de la Fundación Francisco Franco, doc. n° 20547: «Información política de Navarra», trasmessa da Juan Junquera il 3 giugno 1946. Nell'interesse della sperata riconquista della Navarra, Junquera sollecitava, nel citato rapporto, l'istituzione di un comando politico unificato, dotato di pieni poteri, che non dovesse fronteggiare la concorrenza delle autorità forali, oltre che una Amministrazione monopolizzata dai veri militanti del Partito.

⁵ Cfr. Villanueva Martínez A., 1998: pp. 297-299.

⁶ Cfr. «Nota del Gobierno Civil», *Diario de Navarra*, 7-XI-1948.

⁷ Cfr. «Circular del Gobierno Civil», *Diario de Navarra*, 12-XII-1948.

Era precisamente il riconoscimento della condotta della Navarra durante la Guerra civile ciò che solitamente permetteva di risolvere questo genere di conflitti. La Navarra, rappresentata dalla sua Diputación Foral, si rivolgeva al Capo di Stato in persona il quale destituiva il governatore civile – accordandogli una promozione all'interno della pubblica amministrazione – e procedeva alla sua sostituzione. Così avvenne in questo caso. La controversia si chiuse con un Comunicato ufficiale di Junquera del 15 dicembre che revocava il provvedimento del 14 agosto, causa di così tanti disordini. La sua presenza in Navarra non poteva protrarsi e dopo pochi mesi, un intervallo di tempo necessario perché la fine del suo mandato non potesse essere messa in relazione con la dura polemica e con i contrasti che lo avevano visto contrapposto alle istituzioni provinciali, fu sostituito da Luis Valero Bermejo.

Luis Valero Bermejo (1949-1954)

Sostanzialmente, la situazione non mutò dopo la nomina del nuovo governatore. Oltre ai problemi che derivavano dall'evidente eccezionalità della situazione navarra, i contrasti furono altresì alimentati dal conflitto che a livello nazionale si stava consumando tra la Falange e le diverse famiglie politiche che appoggiavano il franchismo. Dopo alcuni anni di vera e propria difficoltà per la Falange, nel 1948 fu nuovamente designato un Segretario Generale del Movimento, Raimundo Fernández Cuesta, che, dal 1951, riottenne anche l'incarico di Ministro. Ha affermato Ismael Saz (2003: p. 371) che come una «*Fenice*, di nuovo, il radicalismo falangista risorgeva dalle sue ceneri»⁸.

In Navarra, dopo una prima fase di riconciliazione, gli attriti tra Governo Civile e Diputación Foral sfociarono in nuovi contrasti, incentrati essenzialmente sulla questione delle attribuzioni dell'ente forale nell'ambito dell'amministrazione dei municipi. Non si trattava di una questione di poco conto in quanto il controllo dei municipi garantiva la supremazia politica nella provincia. L'atteggiamento di Valero Bermejo, autoritario e sostenitore di una visione fortemente centralista, non agevolò certamente il raggiungimento di un'intesa tra le due parti.

Con grande celerità e procedendo con discrezione, Valero avviò un piano politico finalizzato ad una rapida ripresa del controllo della provincia. Il primo passo fu l'elaborazione di un registro per conoscere «con sicurezza come la popolazione si rapportava agli ambiti nazionale, provinciale e finanche locale». Desiderava in questo modo sapere chi fossero le persone su cui contare per poter affidare gli incarichi di responsabilità a livello locale⁹.

⁸ Questa era la «nuova fase in cui cerchiamo di potenziare la Falange per consolidare la sua posizione futura nella vita della Nazione» di cui Tomás Romojaro, Delegado Nacional de Provincias, parlava a Juan Mosso, Sottocapo Provinciale del Movimento in Navarra in una lettera del 27-VII-1949. Archivo General de la Administración (d'ora in avanti AGA), Presidencia, Informes, 1948-49, 51/20756.

⁹ Cfr. «Informe sobre política de Alcaldes en Navarra y su repercusión política», 12-IX-1954. AGA, Presidencia, Delegación Nacional de Provincias (d'ora in avanti DNP), 51/20796.

Inoltre, a Valero non sfuggiva la grande importanza e rilevanza che aveva il controllo del Comune di Pamplona e per questo, tra le prime misure adottate vi fu la designazione di un nuovo sindaco della capitale navarra, carica occupata temporaneamente da José María Repáraz¹⁰. Il 27 aprile 1949, Valero inviò una lettera riservata al ministro della Gobernación Blas Pérez González per metterlo al corrente del piano per nominare come nuovo sindaco di Pamplona Miguel Gortari Errea¹¹. Dopo un colloquio con il ministro che gli indicò i criteri da seguire al riguardo –l'incontro ebbe luogo a Madrid il 28 marzo –, Valero consultò il Delegado Nacional de Provincias, Tomás Romojaro Sánchez, il Sottocapo Provinciale del Movimiento, Juan Moso Goizueta, i rappresentanti della corrente carlos-octavista, il vescovo, monsignor Olaechea, il neoeletto vicepresidente della Diputación, José María Arellano, ed il sindaco *pro tempore* di Pamplona. Tutti gli interpellati diedero il loro consenso alla persona designata da Valero.

Tuttavia, in breve tempo l'eco della proposta si propagò per tutta Pamplona, mettendo in pericolo il successo dell'operazione, giacché, come era frequente in quegli anni, l'unico a non essere stato ancora consultato era il proprio Gortari. D'altronde, il clamore suscitato dalla proposta di Gortari come nuovo sindaco di Pamplona aveva sollevato forti perplessità e gettato un'ombra sulla sua figura, tanto a Pamplona quanto a Madrid, sebbene per motivi assai diversi. Il risalto con cui era stata diffusa la notizia non era evidentemente disinteressato, e soprattutto – era questo che preoccupava realmente il governatore – appariva necessario meditare sulle «possibili conseguenze di una revoca della designazione del Sig. Gortari». Tutti i settori, «molto estesi –afferitava Valero nella lettera –, che desiderano eliminare la diffidenza che la Navarra nutre verso il Regime, considererebbero un grave passo indietro un veto nei confronti del Sig. Gortari», non perché esso sia stato realmente posto da parte del governo, ma «perché la malevolenza dei gruppi politici isolazionisti [in allusione ai settori di opposizione del carlismo] ed anche l'indiscrezione, l'imprudenza o l'infantile arroganza di quei soggetti mossi da un'evidente ambizione politica, potrebbero far apparire come tale la decisione dell'autorità».

Non si trattava di una questione di poco conto, in quanto tra le possibili conseguenze Valero paventava uno scenario in cui «il Comune, con un'ampia maggioranza formata da elementi che nei mesi passati si erano opposti al Governo Civile, mantenesse anch'esso una posizione di ribellione, sulla quale avrebbero potuto convergere le poche minoranze che, distorcendo i fatti ed i veri sentimenti del popolo navarro, rifiutavano una collaborazione immediata». In questo caso, queste minoranze più radicalmente ostili avrebbero ottenuto nel Comune di Pamplona quanto non erano riuscite a conseguire nella Diputación Foral. Valero aveva in mente altri piani per il Comune della capitale navarra: «procedendo con cautela e prudenza [la Corporazione municipale] nel giro di pochi mesi deve essere completamente assoggettata». Inoltre la situazione appariva piuttosto delicata dal momento che i

¹⁰ Nel mese di ottobre del 1947 il generale Iruretagoyena si dimise dalla carica di sindaco di Pamplona. Fu sostituito provvisoriamente da Joaquín José María Repáraz.

¹¹ Lettera di Valero Bermejo a Blas Pérez González, ministro della Gobernación, 27-IV-1949. AGA, Presidencia, Informes, 1948-49, 51/20756. Le seguenti citazioni nel testo sono tratte da questa lettera.

risultati delle elezioni provinciali non garantivano un lungo periodo di tranquillità, poiché sino a quando «i deputati non saranno conosciuti in base al proprio operato e al proprio impegno, e per una seria preparazione nella gestione della cosa pubblica, non saranno in grado di supportare questo Centro in una comune azione di unificazione politica»¹². Miguel Gortari Errea ricoprì la carica di sindaco di Pamplona dal maggio 1949 sino all'aprile 1952.

Tra le tante occasioni di scontro che sarebbe possibile citare, la questione che provocò il maggior numero di polemiche durante la prima fase dell'azione politica di Valero, il quale mirava ad incentivare in Navarra un atteggiamento di collaborazione con il regime e di subordinazione alla FET y de las JONS, fu la decisione di sottomettere all'«Autorità» il Circolo Carlista di Pamplona, chiuso per ordine governativo dopo gli avvenimenti del 1945. In un rapporto «riservato e confidenziale» inviato al Ministro della Gobernación il 24 settembre 1949, Valero espose dettagliatamente la propria posizione al riguardo. Durante il mandato di Valero in Navarra, le proteste dei vari settori tradizionalisti della provincia avevano sempre riguardato il mantenimento della chiusura del Circolo, misura considerata nientemeno che «un attacco nei confronti del sentimento provinciale». I vari gruppi politici avevano assunto al riguardo posizioni alquanto diversificate. Secondo Valero, falangisti e carlos-octavistas ritenevano fosse opportuno protrarre la chiusura del Circolo, salvo che, tale era la posizione dei sostenitori di Carlo VIII, fossero essi stessi a poterne usufruire. Da par loro, i rodeznistas spingevano per il mantenimento dello *statu quo* come arma politica, a meno che la riapertura non fosse accompagnata da una «ammissione degli errori passati». Al contrario, i falcondistas consideravano il Circolo una loro proprietà e ne esigevano la restituzione. Nonostante tutto Valero considerava il Circolo uno strumento politico molto efficace, se controllato dalla Jefatura Provincial del Movimiento, un'eventualità, quest'ultima, che non appariva così remota alla luce del processo di sfratto intentato dal proprietario del locale. Approfittando della situazione che si era venuta a creare, la Jefatura si era costituita in giudizio in quanto, in virtù del Decreto de Unificación, era subentrata nella titolarità dei diritti precedentemente spettanti al Partito Tradizionalista¹³.

Alla fine del 1949 Valero trasmise al Ministro della Gobernación un rapporto sulla situazione politica della provincia. Nello scritto il governatore civile forniva una sorta di radiografia dei gruppi politici più attivi in Navarra, «nuclei dissidenti della organizzazione politica della FET y de las JONS»: carlos-octavistas, falcondistas, rodeznistas, nazionalisti. Il rapporto riferiva sull'organizzazione «estremamente debole» del PNV [Partido Nacionalista Vasco, *N.d.T.*], e sulla divisione interna del carlismo, in quanto falcondistas, rodeznistas e carlos-octavistas si contendevano «gli stessi gruppi sociali e gli stessi uomini». Evidenziava

¹² La nuova Diputación Foral, insediata nel 1949, era integrata da José María Arellano Igea, Vicepresidente, Carmelo del Villar Callén e Jesús Fortún Ardaiz, gli elementi più vicini al Governo Civile; Amadeo Marco Ilincheta e Gerardo Plaza Aurquí, carlos-octavistas ed in linea di massima critici nei confronti dell'azione politica del governatore; e José Ángel Zubiaur e Jesús Larráinzar, carlisti manifestamente contrari a Valero ed al partito unificato della FET y de las JONS, che promossero un'intensa attività di opposizione (Villanueva Martínez, A., 1998: p.424).

¹³ Rapporto del governatore civile della Navarra al Ministro della Gobernación, 24-IX-1949. AGA, Presidencia, Informes, 1948-49, 51/20756.

anche la completa spoliticizzazione della società: «la massa rimane del tutto estranea all'azione politica»¹⁴. Valero desiderava sfruttare tali divisioni per accrescere l'influenza del Movimento, procedendo però con particolare cautela, in modo tale da evitare di allarmare le minoranze politicamente attive e così scongiurare il pericolo che si creasse un fronte unico contro un comune nemico.

L'azione politica del governatore civile non si esaurì ed il 1° agosto 1950 fu firmato, «nell'interesse dell'Organizzazione», il contratto di affitto tra Enrique Ansaldo, proprietario dell'edificio che ospitava il Circolo Carlista, e FET y de las JONS¹⁵. Le reazioni non si fecero attendere ed il 21 agosto tredici consiglieri del Comune di Pamplona presentarono una mozione in cui manifestavano il proprio disappunto nei confronti della condotta del governatore civile. Anche la Diputación cercò di intraprendere un'iniziativa di questo genere, in questo caso, però, senza successo. L'eco della polemica raggiunse Madrid, coinvolgendo lo stesso Segretario Generale del Movimento. In particolare, a Valero interessava controllare il Circolo mediante la Jefatura, di modo che quest'ultima diventasse la sola ed «unica depositaria della memoria storica dell'edificio». Per questo motivo, non si sottrasse allo scontro con il Comune e, quando la Diputación cercò di comprare il locale, ostacolò l'operazione ricorrendo ai consiglieri corporativi a lui fedeli¹⁶. D'altra parte, nella sua corrispondenza privata, Valero riconobbe i fini elettoralistici che si celavano dietro al comportamento di alcuni consiglieri del Comune di Pamplona: infatti, il 15 ottobre si sarebbero dovute svolgere le elezioni sindacali¹⁷.

Dopo anni di costanti tensioni fra il governatore civile e la Diputación Foral, tensioni motivate dalle ingerenze del governatore in ambiti di competenza esclusiva della provincia navarra, nel 1954 lo scontro raggiunse il suo culmine in seguito alla destituzione del deputato forale Amadeo Marco dalla carica di sindaco di Navascués che ricopriva da cinque anni, su designazione dello stesso Valero. Marco, in una lettera del 26 febbraio, che rese pubblica, replicò alla notifica della sua destituzione, suggerendo a Valero di non rivolgergli con l'appellativo di «mio caro amico», poiché «tu non sei e non sei mai stato un mio amico. Sarei un uomo molto sfortunato se i miei amici fossero come te!». Il deputato forale, con grande abilità, attribuì alla questione un significato più ampio, vincolandola alla difesa dei fueros, una mossa che da ultimo risultò decisiva. Nella lettera citata, Marco accusava il governatore civile di attaccare la Navarra: «la vera ragione [della destituzione], la causa di tutti

¹⁴ Rapporto del governatore civile della Navarra al Ministro della Gobernación, 5-XII-1949. AGA, Presidencia, Informes, 1948-49, 51/20756. Detto documento è citato anche in Villanueva Martínez (1998: pp. 401-403).

¹⁵ Contratto di affitto, citato in Villanueva Martínez (1998: p. 429).

¹⁶ In una lettera indirizzata allo stesso Fernández Cuesta, mostrava le sue preoccupazioni rispetto alla manovra della Diputación ed illustrava in che modo aveva ottenuto che la massima istituzione forale rinunciassero ai suoi propositi senza che i deputati dell'opposizione venissero a conoscenza delle sue iniziative. Lettera di Luis Valero Bermejo a Raimundo Fernández Cuesta, 9-X-1950. AGA, Presidencia, Provincias, Informes, 1950, 51/20760. Cfr. anche Villanueva Martínez (1998: pp. 427-437).

¹⁷ Lettera personale e riservata di Luis Valero Bermejo a Blas Pérez González, Ministro della Gobernación, 18-IX-1950. AGA, Presidencia, Provincias, Informes, 1950, 51/20760. Fu nuovamente inaugurato come Círculo Vázquez de Mella nel febbraio 1960. Si veda Caspistegui Gorasurreta, 1997.

gli effetti, la conosciamo molto bene tu, io e tutti i navarri perbene. Non attacchi me personalmente, nella mia persona attacchi la Navarra. Tu attacchi ciò che io difendo, tu distruggi ciò che io ho l'obbligo di proteggere e migliorare. Il Regime Forale della Navarra». Nel prosieguo della lettera Marco menzionava il tentativo di Valero di controllare la Navarra: «tu persegui un obiettivo e per raggiungerlo ti intralciano uomini come me. Tu hai bisogno di uomini di paglia, Deputati 'lacchè' che si pieghino a tutte le tue esigenze, che ti servano ciecamente, e che tu possa manipolare e muovere sulla tua scacchiera antiforale ed antinavarra»¹⁸.

Valero rispose prontamente alla lettera di Marco e ricorse a tutti gli argomenti a sua disposizione. Innanzitutto, considerava l'atteggiamento di alcuni deputati forali un atto di «ribellione contro l'autorità nazionale, cosa che possono desiderare unicamente i separatisti ed i loro segreti collaboratori»¹⁹. Di lì a breve, nel mese di marzo, Marco rispose a tali accuse in una lettera aperta, firmata da «un ex sindaco», indirizzata al Ministro della Gobernación. Nella lettera, Marco affermava che da svariati anni la Navarra era sottoposta «ad una continua tensione politica». Tutti conoscevano «le intromissioni del Governatore e dei suoi amici (pochi, eccellenza, molto pochi) nelle decisioni municipali» come nella nomina di un veterinario, di un medico o di un maestro, e sempre con lo stesso *modus operandi*, «sempre la coercizione, l'arbitrio o la corruzione». Marco intendeva mettere in chiaro il senso della sua protesta: «i municipi aspirano ad una rappresentazione genuina e [non] abbia timore il Sr. Ministro, nessuno in Navarra vuole ribellarsi, in quanto possiamo essere o non essere d'accordo con il governatore, però ciò non toglie che tutti noi sosteniamo il Caudillo che ci ha guidato nella guerra». Si trattava di una questione personale di incompatibilità fra la Navarra e Valero Bermejo, provocata da quest'ultimo con la sua pessima amministrazione della cosa pubblica: «ha avuto ottimi amici e molte personalità lo hanno appoggiato, però le sue puerili necessità da ragazzino viziato lo hanno reso invisibile alle persone dotate di dignità e coscienza politica. Che cosa gli resta? Una mezza dozzina di parassiti al suo fianco, riconoscenti stomaci servili sottomessi per un tozzo di pane». Marco si servì anche del classico argomento del sacrificio navarro durante la guerra, un tema ricorrente in tutte le istanze che venivano rivolte a Franco oltre che elemento chiave dello stesso discorso identitario ufficiale navarro²⁰: «Vogliamo vivere in pace, Eccellenza, senza difficoltà, imposizioni, bisogni e personalismi degli uni e degli altri: chiediamo troppo, signor Ministro, per una provincia che ha dato tutto e che è disposta a dare tutto di nuovo, altre mille volte ancora, per salvare la Spagna?»²¹.

Il 23 marzo 1954 Valero inviò una lettera a Raimundo Fernández Cuesta, spiegando quanto era accaduto con Amadeo Marco. In fondo, Valero non era riuscito a piegare Marco al suo piano di conquista della provincia, però reputava assai probabile che questi avrebbe perso la sua carica di deputato in occasione delle prossime elezioni. «L'operazione sarà

¹⁸ Lettera di Amadeo Marco a Luis Valero, 26-II-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

¹⁹ Citato in Vázquez de Prada Tiffe e Ruiz Garrido (1995: p. 245, n.28).

²⁰ Si veda a tal riguardo Baraibar Etxeberria (2009 e 2010).

²¹ Lettera aperta all'Ecc.mo Sr. Ministro della Gobernación, III-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

costosa, ma confido di poter ripetere l'avventura di José María Arellano, sebbene la circoscrizione elettorale sia più estesa». Il governatore voleva screditare e privare di autorità Marco «rendendo pubblici la sua immoralità e tutti i suoi abusi»²². A tal proposito Valero aveva preparato un «Fascicolo di imputazioni contro il deputato don Amadeo Marco Illincheta»²³, però non credeva fosse conveniente divulgarlo almeno sino a quando fosse rimasto in carica come Consigliere Nazionale del Movimiento. Era quindi arrivato il momento di rimuoverlo da questo incarico.

Il conflitto, lungi dall'essere vicino ad una soluzione, si complicò ancor di più in seguito a nuove ingerenze del governatore civile negli affari municipali. In privato, in una lettera a Fernández Cuesta, Valero propose di adottare una serie di misure affinché tutto il potere continuasse a rimanere «nelle nostre mani». Il nuovo corso politico inaugurato dalla Diputación, «che è in mani irresponsabili», aveva destato «sorpresa ed indignazione», però aveva anche fornito al governatore l'opportunità di «procedere in modo esemplare affinché in futuro si limitassero i danni e si riuscisse ad obbligare la Diputación ad accettare una posizione di subordinazione ed a sottomettersi all'ordinamento giuridico dello Stato che oggi con così tanta facilità viene infranto»²⁴. D'altro canto, Valero sapeva molto bene che la Diputación cercava, attraverso lo scontro diretto, di provocare «la destituzione del Governatore»²⁵.

In effetti, durante la primavera e l'estate del 1954, in più circostanze la Diputación manifestò pubblicamente la propria opposizione alla figura del governatore. Così avvenne, per esempio, il 9 maggio in occasione del pellegrinaggio a Montejurra. Quando il rappresentante del Governo Civile si avvicinò ai tre deputati presenti alla messa, questi si alzarono e si spostarono in direzione opposta lasciandolo solo. La reazione di Valero Bermejo nei confronti dell'atteggiamento di «ribellione» della Diputación si concretizzò nella rimozione dei deputati dissidenti dai loro incarichi di governo o di partito, nel Movimiento: tale fu la sorte di Jesús Fortún, dimissionato dalla carica di sindaco (perse di conseguenza anche il titolo di deputato forale), di Amadeo Marco, rimosso dalla carica di Consigliere Nazionale del Movimiento, di Carmelo del Villar, destituito dalle cariche di sindaco e di capo locale del Movimiento a Santacara, e di Alejandro Adrián, sollevato dalla carica di capo locale del Movimiento a Carcastillo²⁶. L'effetto di tali misure fu quello di provocare un'importante mobilitazione in appoggio della Diputación.

Tra i documenti di quegli anni, ed in concreto tra quelli riguardanti la polemica tra la Diputación e Valero Bermejo, figura un interessante scritto che, sebbene privo di firma e data, fu redatto, apparentemente, dallo stesso Valero, di sicuro con la collaborazione di un

²² Lettera di Valero Bermejo a Raimundo Fernández Cuesta, 23-III-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

²³ Cfr. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

²⁴ Lettera di Valero Bermejo a Raimundo Fernández Cuesta, 2-VII-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

²⁵ Lettera di Valero Bermejo a Blas Pérez González, Ministro della Gobernación, 1-VII-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796. Pochi giorni dopo si procedette alle destituzioni.

²⁶ Valero propose tali destituzioni in una lettera indirizzata a Blas Pérez González, ministro della Gobernación, 1-VII-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

falangista navarro²⁷. Si tratta di un «Giudizio critico delle pubblicazioni sui Fueros della Navarra» che probabilmente il governatore civile redasse perché preoccupato dall'aumento di questo genere di pubblicazioni e dal messaggio che stavano contribuendo a diffondere, un messaggio che si stava convertendo in un punto di riferimento comune per i navarri²⁸. Nell'ultimo anno in Navarra erano stati pubblicati tre lavori dedicati alla questione forale, due dei quali sovvenzionati dalla stessa Diputación. «La concomitanza della pubblicazione di questi libri – si affermava nel citato scritto – ci impone di esaminare seriamente la situazione che si sta venendo a creare, tenendo conto della tendenza, comune a tutti questi testi, a dare grande risalto all'interpretazione che dà la Diputación del regime forale e a trascurare le posizioni delle autorità statali» (p. 1). Dal 1841, unicamente in occasione della Gamazada, era accaduto qualcosa di simile.

Lo scritto passava in rassegna l'evoluzione, da inizio secolo, del pensiero foralista e cercava di mostrare come, durante e dopo la guerra civile, «i gruppi tradizionalisti che si erano incaricati della direzione e dell'Amministrazione Provinciale», surrettiziamente, si erano attribuiti facoltà spettanti allo Stato centrale: così, per esempio, nel settore dell'istruzione, si era ricorso al pretesto della necessità di una formazione cattolica; negli altri casi, l'acquisizione di nuove attribuzioni fu presentata come una forma di «collaborazione patriottica che la Diputación e i suoi organismi collaterali prestavano al nascente Stato, allora assorbito dalle ben più importanti preoccupazioni della vittoria e dallo sforzo bellico». «L'assenza di un vero e proprio Stato nazionale nonché la buona reputazione di cui godeva la Navarra, grazie al suo sostegno alla 'Crociata', resero possibile che vecchie aspirazioni, che in passato si erano infrante contro l'opposizione dello Stato unitario costituzionale, fossero finalmente realizzate da un'Amministrazione che, grazie alle ingenti risorse economiche garantite dal regime tributario speciale della Navarra, aveva la capacità di risolvere quei problemi che l'Amministrazione Centrale trascurava» (pp. 3-4). Le concessioni fatte alla Navarra sino al 1947, grazie all'influenza politica del conte di Rodezno, resero superflua la pubblicazione di scritti a sostegno della tesi autonomista della Diputación. Fu a partire dal 1949, all'indomani della polemica sorta per il contrafuero di Junquera e in concomitanza con l'arrivo di Valero Bermejo, quando all'interno della Corporazione Forale si manifestò un crescente interesse per la divulgazione delle tematiche foraliste. Fu in questo frangente che un deputato falcondista diede avvio alla realizzazione della 'cartilla foral' [si trattava di un piccolo quadernetto, ad uso degli studenti, che raccoglieva i principi del foralismo, *N.d.T.*], destinata agli alunni delle Scuole. Parallelamente, si cercò di istituire una Cattedra di Storia del Diritto Forale nelle Scuole Magistrali di Pamplona, fu ripristinata la Cattedra di Lingua Basca nella Diputación e fu lanciata una campagna di stampa su *El Pensamiento Navarro* e sul *Diario de Navarra*, con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione

²⁷ Il senso generale del testo, così come alcuni riferimenti a delle pubblicazioni del 1953 e la creazione a fine anno del Seminario de Derecho Foral Navarro, permettono di stabilire che esso risale al 1954, in piena polemica per il contrafuero.

²⁸ Cfr. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796. A questo documento, di 24 pagine, si riferiscono le successive citazioni.

sull'ignoranza, da parte della popolazione navarra, della questione forale (p. 5). Secondo Valero, tutto ciò rispondeva ad un piano perfettamente orchestrato.

Nel documento si sostiene che fu nel momento in cui si concluse «il processo di facile conquista delle prerogative statali, a cui era abituata la Diputación dall'inizio del Movimento», quando all'interno dell'Amministrazione forale si palesò «uno stato d'animo d'insoddisfazione». In conseguenza di ciò, la Diputación promosse la pubblicazione di una serie di scritti e, alla fine del 1953, fondò, con la partecipazione di alcuni professori della Facoltà di Diritto di Saragozza, il Seminario di Diritto Forale Navarro. Tutto questo con l'intenzione di divulgare un'interpretazione dei Fueros contraria «al criterio unitario fissato dai Re Cattolici e perfezionato durante il periodo costituzionale». Nel prosieguo del documento, Valero passava in rassegna le «argomentazioni storiche su cui pretendono di basare la loro specificità», cercando di smontare il mito forale che il tradizionalismo, con così grande impegno, stava edificando, specialmente negli ultimi anni, approfittando della congiuntura bellica e della maggiore disponibilità finanziaria della Navarra che, in virtù dei privilegi forali, contribuiva in minor misura alle casse statali (p. 6).

Innanzitutto, nell'interpretazione promossa dalla Diputación, si faceva riferimento all'idea della presunta unione in condizioni di uguaglianza tra Castiglia e Navarra, che conservava lo *status* di regno indipendente e tutti i suoi organismi politici, giudiziari ed amministrativi. Questa tesi occultava «l'esistenza di un potere reale che si manifestava sino agli angoli più remoti del Regno di Navarra e di una fitta rete di istituzioni ed autorità di esclusiva natura reale che limitavano l'efficacia dell'azione legislativa delle Cortes del Regno». Allo stesso modo si sottaceva che il potere giudiziario, l'istituzione dei tributi e le dogane erano sotto il controllo del Re e che il Viceré era «un signore onnipotente a cui la Diputación rendeva costante omaggio, che aveva l'autorità di aprire e chiudere le Cortes e che controllava le attività del Consiglio Reale» (pp. 6-7).

In secondo luogo, la «partecipazione della Navarra alle imprese nazionali dell'epoca del nostro impero e del nostro Siglo de Oro», sebbene menzionata, piuttosto che un naturale atto d'obbedienza all'autorità reale, comune a tutti gli spagnoli, veniva descritta come un impegno eccezionale, una prova della generosità e dello spirito di sacrificio dei navarri, in base alla quale veniva rivendicato e difeso, dinanzi alla nazione, il mantenimento delle franchigie e delle «libertà» della provincia (pp. 8-9).

Tra i vari errori storici che, secondo lo scritto, conteneva l'interpretazione tradizionalista del passato, vi era l'attribuzione alle leggi del 1839 e del 1841 di un carattere contrattuale, fondato sullo *ius gentium*, come aveva già cercato di dimostrare Rafael Aizpún. In merito alla legge del 1839, Valero sostiene che essa «era stata promulgata dalle Cortes della Nazione in totale libertà, con piena cognizione di causa e indipendentemente dagli eventuali impegni che il Governo aveva assunto in base al Convenio di Vergara stipulato dal Generale Espartero». Si trattava di una Legge «promulgata in piena sovranità dall'organismo legislativo della Nazione» e non era subordinata a nessun tipo di accordo o contratto pregresso (p. 11). In merito alla legge del 1841, dal 1890 essa veniva denominata «paccionada» [pattuita, *N.d.T.*]. Tale patto non aveva mai avuto luogo e, per di più, la Legge del 1841 riconosce-

va un'autonomia piuttosto limitata alla Diputación, in particolare se si considera che la presidenza di quest'ultima era riservata al capo politico o al governatore civile, il che equivaleva a sottoporre l'organismo provinciale al controllo indiretto del Governo della Nazione. La Legge fu a malapena oggetto di dibattito nelle Cortes, e non per via del suo presunto carattere contrattuale, come sostenevano gli «pseudo-storici» della Navarra. La parte fiscale, il «Convenio económico», fu la questione su cui «maggiormente i cronisti della Provincia avevano manipolato e continuavano a manipolare» (p. 12), tanto da rendere un «assioma la prassi per la quale la Navarra paga allo Stato la somma che desidera versare senza dover aggiungere nemmeno un centesimo» (p. 14).

Il consolidamento dello Stato unitario dopo la sconfitta di Carlo VII nella seconda guerra carlista condizionò notevolmente l'azione legislativa dei governi centrali. Tuttavia, in nessuno degli scritti che normalmente circolavano in Navarra si faceva riferimento alle disposizioni promulgate dopo la «seconda guerra civile, durante la quale si erano così notevolmente sviluppati il senso dei concetti di 'Unità costituzionale' e di uguaglianza dei doveri degli spagnoli». Nelle Storie della Navarra, dopo «aver definito 'convenio' i colloqui che, senza riuscire a raggiungere un'intesa, intrattenne il Conte di Tejada Valdosa, si narra del 'grande evento storico' noto come 'gamazada'». Con lo scopo di commemorare tale avvenimento fu eretta la statua dei Fueros, i Deputati furono trattati alla stregua di eroi e si «gettarono le fondamenta del 'separatismo' navarro», esacerbando l'orgoglio locale «sino ad un punto che ancora oggi perdura». «Gli storici contemporanei molto si preoccupano di mantenere viva nell'animo della gente quest'autentica sedizione e di presentarla come un 'esempio' per le generazioni future». Valero si lamentava che nessuno fosse in grado di comprendere la «sola ed unica caratteristica di questo movimento d'opinione, privo di una qualsiasi connotazione partitica e diretto unicamente ad opporsi con un atto di ribellione alle sole disposizioni legittime, quelle emanate dalle Cortes della Nazione e dal Governo» (pp. 14-17).

Secondo Valero, il discorso politico pro-fueros del tradizionalismo celava una forma di «separatismo navarro» così come era emerso con chiarezza durante gli anni della Seconda Repubblica quando «la crisi della nazionalità spagnola» si era manifestata anche nella provincia navarra, nonostante i tentativi di nascondere il fenomeno. In quegli anni nessun gruppo politico navarro «accettò esplicitamente i principi dello Stato Unitario. I tradizionalisti difendevano l'opzione dello Stato Federale, i Separatisti Baschi, che inizialmente avevano attuato in sintonia su tutta la linea con i navarri, accettarono lo Statuto nelle forme stabilite dalla Costituzione del 1931. A questo Statuto si sottomisero anche le forze governative di sinistra». Di fatto, si erano addirittura realizzati tre progetti statutari. Dunque, era «una manifesta falsità» l'affermazione di Arbizu y Gúrpide secondo la quale in Navarra gli Statuti erano stati boicottati. Come sempre, i dirigenti forali avevano agito alle spalle del popolo, che continuava ad essere profondamente spagnolo, ingannandolo con la giustificazione secondo la quale l'autonomia «era conveniente al fine di evitare la 'scristianizzazione' della Navarra» (pp. 17-18). Molti autori carlisti, e persino lo stesso Vázquez de Mella, avevano sostenuto «la tesi federalista come se la Storia della Spagna dovesse tornare al passato

e fosse necessario riavviare lo sviluppo storico della nazione spagnola». Ciò che aveva determinato il momento di massimo splendore della Spagna non era stata la pluralità dei regni che la integravano, semmai esattamente il suo contrario. I libri di storia forale navarra tornavano quindi a falsare la storia. La verità era che «la grandezza della Spagna era stata raggiunta in realtà quando, durante la favorevole congiuntura internazionale del XVI secolo, l'unità dei diversi regni spagnoli si fece più stretta». Per di più, la gloria sarebbe stata maggiore se all'epoca avesse predominato «la concezione dello Stato che abbiamo nel XX secolo» (p. 19).

In aggiunta a tutte le falsità storiche sostenute, la versione navarrista dei fueros conteneva rilevanti errori giuridici. Il primo di essi era la pretesa secondo cui le fonti del diritto in Navarra erano il Fuero, la Legge e la consuetudine, applicabili non solo nell'ambito del diritto privato, ma anche in quello del diritto pubblico. «In questo modo ogni prerogativa, ogni forma di abuso, ogni manifestazione di tolleranza, ogni negligenza del legislatore o del potere esecutivo, assume, in base a siffatta teoria antiggiuridica, un carattere coercitivo». In secondo luogo, il patto: «ogni cosa è Patto nella Storia della Navarra», sosteneva Valero. Nulla era consentito senza il benessere della Diputación della Navarra, vale a dire «sette signori sotto l'influenza di determinati gruppi oligarchici che tutelano grandi interessi economici servendosi del *régimen privativo* [lo *status* giuridico speciale navarro, *N.d.T.*]». In terzo luogo, la Diputación, in molte materie, pretendeva di essere una Istituzione con parità di diritti rispetto allo Stato, e non una mera corporazione locale presieduta dal governatore. In quarto luogo, si sosteneva che la Navarra lottava per le «sue libertà», quando in realtà la Diputación negava l'autorità statale per convertirsi essa stessa in un nuovo Stato, geloso del proprio potere, che sottoponeva i Comuni ad uno stretto controllo politico. «La Diputación è da una parte uno Stato e dall'altra un super-comune e ogni cosa che si opponga a tale condizione è considerata un 'contrafuero'. Così quindi, rispetto a quanto sostenuto dal foralismo, era adesso, e non prima del 1841, che la Navarra aveva acquistato «amplissimi poteri d'intervento nei confronti dei contrafueros» (pp. 20-21).

In chiusura, Valero ci tenne a rimarcare ciò che, dal suo punto di vista, costituiva il maggior pericolo nel discorso ufficiale della Diputación sui Fueros. Recentemente il PNV in esilio, a scopo divulgativo, aveva pubblicato una «Cartilla» in forma di dialogo tra due «nabarros»²⁹ in cui veniva illustrato il significato dei fueros. Questo testo raccoglieva «tutti gli spropositi e le manipolazioni storiche contenute nei libri che si pubblicano con l'avallo della censura ufficiale e dei quali ci siamo occupati». La lettura dello scritto del PNV permetteva di confermare «che tutte le premesse postulate sono comuni a questa esplicita manifestazione di separatismo ed ai testi autorizzati all'uso e all'attuale divulgazione in Navarra». Le conclusioni a cui giungevano erano diverse, sebbene però la differenza si limitasse ad una semplice sfumatura verbale: «noi siamo spagnoli» o «noi non vogliamo avere niente a che fare con la Spagna, in quanto siamo baschi o navarri e nulla di più» (pp. 23-24).

²⁹ Una copia del testo, intitolato «Pequeño diálogo entre dos nabarros acerca de los Fueros y la Patria», datato settembre 1952, è allegata allo scritto di Valero. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

D'altra parte, in nessuno degli scritti citati vi era una pur minima allusione alla «presenza dello Stato in Navarra, articolato in numerose istituzioni, che come nelle altre provincie esercita una missione umana, sociale, politica ed economica». Tali foralisti erano interessati ad occultare la presenza dello Stato o addirittura a dipingerlo pubblicamente come una sorta di orco. «Causa stupore e timore pensare che lo Stato e le sue istituzioni, che uniscono con un vincolo indissolubile il destino di tutti gli spagnoli, impegnati in una comune impresa storica, non rappresentino nella provincia della Navarra, secondo la descrizione che ne fa la sua classe intellettuale, altra cosa che l'istituzione che da secoli si oppone alla felicità dei navarri, protetti e difesi da presunte ingiustizie grazie ai Fueros». Di fronte a questa situazione «la massa, la gente che lavora nei paesi e nelle città, si sente spagnola ed ama i suoi fueros in modo istintivo, però anche in base a false premesse». La popolazione, ingannata, identificava i Fueros con la propria felicità personale e considerava il potere statale come qualcosa di «estraneo ed ostile o quanto meno di pericoloso». Nessuno si era sforzato di «smontare questo mito, che alcuni gruppi desiderano conservare intatto». Nel frattempo lo «Stato, con un atteggiamento suicida, permette che l'errore si diffonda» (p. 24).

Lo scritto di Valero riassume in modo chiaro e categorico la versione centralista della storia dell'evoluzione del regime forale navarro, secondo la quale i fueros sono dei privilegi che, lungi dal difendere le libertà dei navarri, non servono che alla difesa degli interessi economici di una minoranza. D'altro canto, in nessun caso lo *status* giuridico speciale della Navarra poteva trasformarsi in una giustificazione alla limitazione del potere statale, che avrebbe solo avuto conseguenze negative e pericolose. Le argomentazioni del foralismo non solo rafforzavano le rivendicazioni del nazionalismo basco, ma erano esse stesse portatrici del temuto germe del separatismo, basco o navarro. Sino a quel momento, storicamente, la posizione dello Stato, per vari motivi circostanziali, era stata debole e permissiva. Era arrivato il momento che la situazione cambiasse, se non si voleva perdere definitivamente la Navarra.

Il conflitto che contrapponeva il governatore ed il foralismo navarro si era acuito a tal punto da sfociare in incidenti, nel mese di settembre. Il giorno 7, la folla riunita nella Cattedrale di Pamplona per un omaggio a Santa María la Real, nel centenario della definizione del dogma della Immacolata Concezione, all'uscita dalla funzione proruppe in grida contro Valero Bermejo ed a favore dei fueros. Il giorno seguente, in occasione della cerimonia di inaugurazione del monumento all'Immacolata, i presenti fischiarono il sindaco ed i consiglieri che non avevano manifestato il loro sostegno alla Diputación.

La mobilitazione si estese a varie località della Navarra ed il governatore cercò di porre un freno alla *escalation* degli eventi assumendo pubblicamente una posizione di moderazione ed invitando al dialogo in un discorso che pronunciò a Peralta in occasione dell'inaugurazione della nuova Casa Concistoriale e della benedizione di settanta case popolari. Il governatore sperava di raggiungere «la necessaria unione delle forze di modo che la Provincia e lo Stato, in proporzione ai rispettivi mezzi, si sentano affratellati in questo compito che ci siamo imposti di realizzare nell'arco di due generazioni, un compito che in due secoli di incuria e di divisione interna non è stato portato a termine e che abbiamo ere-

ditato con la vittoria di Franco. Sfortunatamente, per centrare questo obiettivo dobbiamo ancora abbattere vecchi luoghi comuni, segreti pregiudizi contro lo Stato, che insensatamente viene descritto come ostile e nemico della Navarra; come se lo Stato che nacque dalla Crociata, forgiato nel sangue dei migliori navarri, persegua gli stessi propositi, obiettivi e principi del suo predecessore che disgregò la Patria nel corpo e nell'anima». E concludeva con un «VIVA LA NAVARRA! Al suo interno, insieme all'eroismo dei suoi figli al servizio della Patria, vi sono anche questo spirito e questo orgoglio per il suo *status* distintivo che rispettiamo e faremo rispettare, perché è un nostro dovere ed un nostro convincimento»³⁰. Un nuovo rapporto di Valero rendeva conto di tutto ciò che era avvenuto³¹.

In privato Valero era, come suo solito, più risoluto e categorico. In uno scritto datato 18 settembre illustrava al Ministero della Gobernación gli obiettivi da raggiungere nella situazione che si era venuta a creare, così come le misure concrete da adottare. Era necessario tenere «ben fermo il principio d'autorità e [chiarire] che il governatore, chiunque esso sia, rappresenta il Governo della Nazione in Navarra e deve essere trattato con il dovuto rispetto pubblico e la considerazione che merita la sua autorità». Di conseguenza, bisognava esautorare e sanzionare coloro che più apertamente avevano contribuito a fomentare lo stato di disordine che si viveva in Navarra. Era particolarmente importante dimostrare che il Governo non si lasciava impressionare da nessun tipo di intimidazione e che le procedure di risoluzione delle controversie erano fissate dalla Legge e non potevano essere ignorate per gli interessi di singoli individui. Per raggiungere tali obiettivi, la Diputación avrebbe dovuto rettificare la propria condotta pubblicamente o correggendo le proprie posizioni e decisioni politiche. Doveva ricevere, per questo, «una comunicazione, da riportare nel Libro degli Atti della Corporazione, che censurasse l'irresponsabile atteggiamento adottato». In secondo luogo, era necessario che il Ministro della Gobernación pubblicasse una nota «per chiarire la situazione e per definire con fermezza, per il futuro, la posizione del Governo, precisando le argomentazioni riportate nella sezione degli obiettivi». In terzo luogo, si sarebbe dovuta richiedere «la responsabilità penale per Don Amadeo Marco, per il delitto di insubordinazione ed ingiuria verso l'Autorità, a causa della lettera indirizzata al governatore civile che aveva reso pubblica e che era stata divulgata dalle organizzazioni separatiste all'estero». Inoltre, si descrivevano minuziosamente le sanzioni da applicare nei confronti di Luis Arellano Dihinx, accusato di aver partecipato al conflitto promosso dalla Diputación, dal Comune di Pamplona e dall'Ordine degli Avvocati. In quarto luogo, era necessario sancire pubblicamente che l'unico procedimento da seguire nella risoluzione dei conflitti di attribuzione era il ricorso al Tribunale Supremo, ed occorreva sostenere tutti coloro che avevano appoggiato l'autorità governativa provinciale nel corso della passata controversia. Appariva altresì imprescindibile evitare che nell'immediato futuro le autorità di Governo concedessero udienza a rappresentanti ufficiali o ufficiosi della Diputación, per evitare che si facessero circolare notizie false o pettegolezzi. Nondimeno, occorreva sostenere il dialo-

³⁰ Cfr. «Discurso del Gobernador Civil de Navarra, en Peralta», *Diario de Navarra*, 12-IX-1954.

³¹ Si veda «Informe sobre la situación política provincial en el domingo día 12 de septiembre de 1954». AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

go che si era instaurato sulla stampa, infatti un'eventuale rottura sarebbe stata un grave errore politico che avrebbe unicamente fornito «argomenti agli avversari»³².

Tuttavia, la situazione sembrava ormai giunta ad un punto in cui appariva irrealizzabile una soluzione dialogata e pacifica che potesse convincere entrambe le parti. Il giorno seguente, la Diputación Foral emanò una nota ufficiale ratificando «in forma solenne e tassativa un documento secondo cui le reiterate risoluzioni dell'Ecc.mo signor Governatore Civile Don Luis Valero Bermejo hanno costituito palesi 'contrafueros' come dimostrano le varie istanze promosse in questi due anni dalla presente Diputación presso il Governo del nostro Caudillo Franco». D'altro canto, «questa Corporazione non ha bisogno di chiarire le motivazioni su cui basa la sua condotta, in quanto, pur esistendo altre ponderose ragioni, l'opinione pubblica navarra le ha già manifestato, come sempre ed in modo piuttosto eloquente, che condivide ed approva il suo operato»³³. Il governatore civile rispose con una nuova nota in cui pur tendendo la mano alla Diputación, confermò nuovamente, però, che il suo dovere era di «rispettare e far rispettare le Leggi», e quindi riconobbe la legittimità della propria decisione di intervenire quando la Diputación aveva negato «al signor Sindaco di Viana prerogative che la Legge, con carattere generale, concede ai Sindaci»³⁴.

In un altro dei numerosi rapporti redatti dal governatore civile durante quegli intensi anni, Valero riepilogava la situazione che si era venuta a creare ed il motivo ultimo della polemica. Sin dall'Alzamiento, l'importanza che aveva il governo ed il controllo politico dei comuni in Navarra determinò che la selezione dei sindaci venisse effettuata tra persone politicamente legate al carlismo, ignorando completamente la partecipazione dei falangisti e di altri gruppi che erano in «lotta contro la Rivoluzione rossa e separatista». Dinanzi al «carente e quasi nullo funzionamento della Jefatura Provinciale, per ogni singolo caso era sufficiente intercedere in prima persona presso il Governatore, per ottenere che a capo dei municipi venissero nominati soggetti che all'occorrenza non avrebbero prestato nessuna obbedienza al Governo della Nazione». È stato «sempre un principio chiave della politica secessionista o cantonalista del foralismo estremista che i Sindaci si sottomettessero alle decisioni della Diputación senza subire minimamente l'influenza del Governatore». La Jefatura Provinciale del Movimento in Navarra non disponeva di dati aggiornati sulle opinioni politiche dei cittadini della Provincia. Nel 1949 si realizzò il sopraccitato registro e solo a partire da allora «si seppe con sicurezza come la popolazione si rapportava agli ambiti nazionale, provinciale e finanche locale». Ciò permise la nomina di sindaci adeguati e consentì di evitare che assumessero il controllo dei comuni soggetti che «non fossero assolutamente leali al Caudillo», che «ricevessero ordini politici da gruppi o persone svincolate dalla disciplina del Movimento», o, in ogni caso, «persone il cui operato e la cui storia politica non

³² Cfr. «Propuestas del Gobierno Civil de Navarra», 18-IX-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796. La Jefatura Provinciale del Movimento in Navarra realizzò un dossier, inviato come Circolare (numero 54) ai sindaci e alle gerarchie locali, in cui si riportavano i testi redatti in occasione della controversia, dal Rapporto distribuito ai consiglieri del Comune di Pamplona il 29 luglio, prima del voto della mozione, sino agli inviti al dialogo formulati da Valero Bermejo i giorni 11 e 13 settembre.

³³ Cfr. «Diputación Foral de Navarra. Nota oficial», *Diario de Navarra*, 13-IX-1954.

³⁴ Nota ufficiale del Governo Civile della Provincia di Navarra, 13-IX-1954.

fossero marchiati da manifesti precedenti». Da allora, questi individui erano selezionati, inoltre, tenendo in conto «la situazione politica delle Corporazioni già elette in conformità con la Legge, in quanto dato il carattere violento e suscettibile dei cittadini della Navarra, in pratica a nulla sarebbe servito nominare sindaci fedeli se questi ultimi avessero dovuto scontrarsi con le maggioranze delle Corporazioni». Ovviamente, queste «elementari previsioni politiche» non erano piaciute ai gruppi di opposizione al Movimento, che avevano fatto il possibile per esautorare l'Autorità Provinciale. Valero concludeva sostenendo che in occasione delle «elezioni provinciali abbiamo mostrato le nostre buone intenzioni inserendo elementi carlisti nelle candidature ufficiali che hanno poi trionfato. Sin dal giorno successivo si è riaperto lo scontro; non si trattava quindi di trovare un accordo quanto di recuperare l'egemonia provinciale. Il Movimento è intervenuto per difendere ciò che qui si attacca, davanti agli occhi dei cittadini, e che a Madrid tuttavia si permette a parole»³⁵. Valero segnalò in varie circostanze che le richieste di contraffuero provenienti dai settori del carlismo non unificati occultavano una motivazione più concreta, vale a dire quella di conservare il controllo politico della provincia vanificando gli sforzi della Jefatura Provinciale del Movimento.

In ogni caso, la Diputación ricorse, una volta di più, al Capo dello Stato. Il 23 settembre, Franco ricevette il vicepresidente della Diputación Foral, Miguel Gortari, ed il 24, in modo fulminante, Valero Bermejo fu promosso Director General de Vivienda e Capo Nazionale della Obra Sindical del Hogar. Gortari riferì di come aveva potuto udire dallo stesso Caudillo, «in termini di grande affetto, parole di rispetto e di amicizia nei confronti del nostro regime forale e di grande simpatia per la Navarra». Franco aveva ricordato i «nobili sentimenti e l'alto patriottismo» dimostrato dai navarri nella «Crociata contro i nemici della Spagna». Il vicepresidente della Diputación aveva colto l'occasione per rinnovare la sua «fervente e leale adesione alla sua illustre persona»³⁶. Il governatore uscente sarebbe stato sostituito da Carlos Arias Navarro il 24 settembre 1954. Con Arias Navarro ed i suoi successori ebbe inizio una nuova fase in cui le relazioni tra la Diputación ed il Governo Civile furono molto più fluide e tranquille³⁷. Il foralismo navarrista era uscito vittorioso dalla lotta contro il Movimento che, così come aveva predetto Valero, aveva perso in modo definitivo la Navarra.

³⁵ Cfr. «Informe sobre política de Alcaldes en Navarra y su repercusión política», 12-IX-1954. Non si indica il destinatario, sebbene sia probabile che si tratti del Ministro Segretario Generale del Movimento. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

³⁶ Si veda la «Nota de la Vicepresidencia de la Diputación Foral de Navarra», 25-IX-1954. AGA, Presidencia, DNP, 51/20796.

³⁷ Del Burgo (1992-1993, vol.III, pp. 869-872) si è riferito a questo periodo come alla fase dei «gobernadores pacifistas».

Riferimenti bibliografici

- Baraibar Etxeberria Á. (2009), «El recuerdo de la guerra en la construcción de una identidad franquista de Navarra», *Vanderbilt e-Journal of Luso-Hispanic Studies*, n. 5, pp.21-35.
- Baraibar Etxeberria Á. (2010), *Historia y memoria de los símbolos de Navarra. De las “cadenas” a la “Laureada” y la Ley Foral de Símbolos*, Pamiela, Pamplona.
- Caspistegui Gorasurreta F. J. (1997), «La utopía de la identidad unitaria: Navarra y el carlismo», *Investigaciones históricas*, n. 17, pp.285-314.
- Cazorla Sánchez A. (1998), «La vuelta a la historia: caciquismo y franquismo», *Historia Social*, n. 30, pp.119-132.
- Del Burgo Torres J. (1992-1993), *Historia general de Navarra, desde los orígenes hasta nuestros días*, Rialp, Madrid.
- Larraza Micheltorena M^a. M. (2006), «Leal, católica... y carlista: Pamplona (1936-1959)», in Larraza Micheltorena M^a. M. (ed.), *De leal a disidente: Pamplona, 1936-1977*, Eunate, Pamplona, pp.17-50.
- Robles Egea A. (ed.) (1996), *Política en penumbra. Patronazgo y clientelismo políticos en la España contemporánea*, Siglo XXI, Madrid.
- Saz I. (2003), *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, Madrid.
- Vázquez de Prada Tiffe M., Ruiz Garrido R. (1995), «Los contrafueros de 1952-54 y la oposición carlista al franquismo en Navarra», in *Comunicaciones presentadas al II Encuentro de Investigadores del Franquismo, Alicante, 11, 12 y 13 de mayo de 1995*, vol. I, pp.235-246.
- Villanueva Martínez A. (1997), «Los incidentes del 3 de diciembre de 1945 en la plaza del Castillo de Pamplona», *Príncipe de Viana*, n. 212, pp.629-650.
- Villanueva Martínez A. (1998), *El carlismo navarro durante el primer franquismo: 1937-1951*, Editorial Actas, Madrid.